



Roma, la città eterna, nella giornata del 3 maggio è stata la cornice della premiazione dell'undicesima edizione delle Olimpiadi di italiano, iniziativa durante la quale oltre 16.000 studenti si sono sfidati a colpi di grammatica e scrittura. Giunge così al termine il mio percorso che nel suo complesso si è articolato in tre diversi fasi: una prima selezione di istituto il cui superamento mi ha permesso di partecipare alla semifinale regionale e infine alla finale nazionale. Analizzando la mia esperienza nella sua totalità la parola che credo riesca ad esprimere al meglio il senso più profondo di questa competizione è "consapevolezza".

Innanzitutto a livello personale, consapevolezza dei miei limiti ma soprattutto delle mie capacità: sorrido ripensando alla ritrosia con cui alla prima convocazione mi sono approcciata alla gara, probabilmente intimorita dall'alto livello e dalle eccellenze che animano questo genere di competizioni. Sarebbe però con estremo rammarico che oggi rivolgeri lo sguardo al passato se avessi deciso di desistere e di perdere così un'occasione di confronto con studenti esterni al microcosmo della mia classe, provenienti da tutta Italia e dall'estero. Rivolgo dunque un invito a tutti coloro che ne hanno l'occasione di trovare il coraggio di mettersi in gioco anche nelle circostanze che potrebbero sembrare meno favorevoli, di non lasciarsi fermare da timori e paure infondate che rischiano di limitare le occasioni di crescita.

Consapevolezza poi delle iniziative che il nostro paese offre per la valorizzazione dei giovani e della nostra creatività: in un contesto in cui sempre più spesso si assiste ad una migrazione verso l'estero, spinti dalla convinzione di maggiori opportunità, si rischia di dimenticare la ricchezza dell'offerta formativa italiana. Sono queste le occasioni in cui è possibile dimostrare il valore di una generazione che viene frequentemente descritta come sperduta nel deserto sterile e arido della noia ma che è in realtà animata da una vivacità e produttività intellettuale che trova riconoscimento, sostegno e valorizzazione grazie ai nostri insegnanti e a queste iniziative.

L'importanza di competizioni come le Olimpiadi d'italiano risiede poi nella tutela della ricchezza della nostra lingua che deve essere amata, protetta e non condannata a essere vittima di bullismo linguistico: in un momento storico in cui l'adeguamento dell'italiano ad un mondo sempre più globalizzato è necessario, si rende ancora più evidente l'importanza di non trascurare l'autenticità della lingua nazionale che nel dialogo e nella pluralità mondiale ha ancora molto da offrire.

Bisogna però sottolineare che il rischio più grande a cui esponiamo la solidità dell'italiano è l'uso barbaro, rozzo, sciatto che ne facciamo dimenticandoci talvolta di come l'esercizio linguistico sia nella sua essenza un esercizio di libertà, di democrazia e di pace. Una corretta proprietà linguistica è un ingrediente fondamentale per poter essere un *civis*, nel senso più lato del termine, il quale

avendo sviluppato un proprio spirito critico ha la possibilità di pensare liberamente, di poter esprimere un voto consapevole e di non essere ingannato dal più abile nell'arte della retorica. In tal senso dunque la cultura e la parola diventano una forma di giustizia e di rispetto della *civitas* nella quale si compone la difficile bellezza del bene comune.

Alla luce di ciò credo dunque che siano emblematiche le parole con cui il ministro dell'istruzione, il dottor Patrizio Bianchi, ha rivolto un saluto a noi finalisti: “La nostra lingua è un'eredità preziosa e allo stesso tempo materia viva, potente. L'italiano è un bene di tutti, uno straordinario strumento per conoscere noi stessi e il mondo che ci circonda: è attraverso il linguaggio che incontriamo gli altri.”